

Rivista di Studi Indo-Mediterranei, IV (2014)

<http://kharabat.altervista.org/index.html>

Purché non manchino gli stiavi ...

Una riflessione sull'approccio di Machiavelli a Ciro il Grande

Minoo Mirshahvalad

Abstract: One of Machiavelli's princes, who uses crisis as a catalyst for his own success, is Cyrus the Great. The Achaemenid is mentioned numerous times throughout *The Prince* and in the *Discourses*, however his Machiavellian picture appears to represent a form of heterogeneity. To analyze the reasoning behind the heterogeneity, this essay aims to firstly trace the source that may have potentially narrated the adventures of Cyrus to Machiavelli. Hence, we consider the principal Hellenic stories concerning Cyrus that might have been available to the Florentine. Secondly, I attempt to shed light on the hypothetical aspects of the specific work that Machiavelli cited in his own writings and why he chose to focus on that story in particular. Thirdly, we observe when and why Machiavelli's own views behind Cyrus's success begin to surpass those portrayed in the ancient author's account, as Machiavelli endeavours to introduce crisis as the base of political success.

Keywords: Machiavelli, Cyrus the Great, Xenophon, Cyropaedia, Herodotus, Ctesias

Introduzione

Il VI capitolo del *Principe* rappresenta quei personaggi che, secondo l'autore, accedono al potere non per il tramite della “fortuna”, ma grazie alla propria capacità politica, che ad essi consente di cogliere l'attimo propizio e trarne profitto. Fra questi personaggi si colloca anche il sovrano persiano che, fondando un nuovo impero, si procura fama imperitura.

Machiavelli, a distanza di secoli, avvia un dialogo con questi padri della Storia, per vedere e far vedere la via del successo politico. Qual è la fonte che discorre con l'autore del *Principe* e gli racconta le vicende del fondatore dell'impero achemenide, e perché tale ritratto di Ciro si è delineato nei trattati politici del fiorentino? E in questo caso, perché e quando, eventualmente, l'ex Segretario si allontana dalla sua fonte?

Questa prospettiva tende a vagliare, in primo luogo, se il quadro proposto da Machiavelli sia effettivamente frutto di una scelta fra le fonti da lui adoperabili e non un atto dovuto all'assenza di alternative. Dunque è necessario esaminare i tre principali racconti ellenici delle avventure di Ciro che potrebbero essere stati a disposizione di Machiavelli, poiché, se alcune fonti per certi motivi non potevano essere presenti o utilizzabili dall'autore, sono da scartare a priori. Il Cilindro di Ciro, la Cronaca di Nabonide¹ e le pseudo-storiografie dei sacerdoti zoroastriani – in cui si possono rintracciare informazioni sul sovrano antico – non sono state prese in considerazione. Ho escluso anche il donatore del retroterra storico al racconto biblico² per non incorrere in un controsenso.³ Pertanto ci concentriamo solamente sui Greci che, per gli zelanti ricercatori dell'antichità, erano la porta aperta verso l'antitesi del presente decaduto.

In secondo luogo, si cercherà di mettere a nudo le ipotetiche caratteristiche, grazie alle quali l'opera di riferimento si è accattivata le simpatie di Machiavelli. Successivamente, vedremo quando e perché la versione machiavelliana si allontana dalla fonte principale per dare un'interpretazione personale del successo del discendente di Achemene.

I. Le testimonianze

¹ I caratteri cuneiformi non erano ancora usciti dall'oblio, tanto meno decodificati. L'ultimo documento scritto con questi caratteri risale al I d.C. È solo nel Seicento che Pietro della Valle ricordò al continente verde l'esistenza di siffatti caratteri. Erodoto e Ctesia ne parlarono in un modo obliquo e li chiamarono “caratteri assiri”. Solo a partire dal XIX secolo prendono piede i tentativi per decifrarli. Cfr. Schmitt 1993 b, pp. 456-462.

² Come una parte della tradizione greca, anche Ciro, privo della personalità storica, è stato richiamato solo per offrire lo sfondo pseudostorico alle azioni di Jahve. Cfr. Wiesehöfer 2003, pp. 19-20.

³ Se Machiavelli nella prima vocazione dei suoi quattro personaggi, sul serio o per ironia, tenta di cavalcare il fatto che Moisé fu «un mero esecutore delle cose che gli erano ordinate da Dio», analogamente si devono dimenticare i passi di *Isaia* e *Daniele* nell'esaminare il ritratto machiavelliano di Ciro.

I principali narratori greci delle cronache di Ciro il Grande (conosciuto anche come Ciro il Vecchio) sono – secondo l'ordine cronologico – Erodoto, Ctesia e Senofonte. Le storie narrate da Deinon, Diodoro Siculo, Strabone, Giustino e altri, saranno derivate tutte dalle opere di Erodoto e Ctesia.⁴

1. **Erodoto**(484-425 a.C.) : Dedicò solo una modesta porzione della propria *ἱστορίη* alla fondazione dell'impero persiano. Egli nacque a distanza di quasi cinquant'anni da Ciro il Grande⁵, pertanto cronologicamente fu più vicino al persiano rispetto a Senofonte e Ctesia e affermò di aver scelto, fra le quattro versioni a lui note, quella meno apologetica.⁶ Ciro, nel racconto di Erodoto, vive una condizione particolare: frutto del connubio tra la regalità meda e la borghesia persiana, ma cresciuto presso una famiglia di contadini. Il re medo Astiage, in seguito a un sogno, dette la propria figlia in isposa a un persiano nobile e ricco di una classe inferiore per sottrarsi al malaugurio.⁷ Dopo un secondo sogno, colmo di cattivi presagi, l'angosciato re medo decise di eliminare il proprio nipote. Ma Ciro miracolosamente evitò la condanna e fu allattato da una donna di nome Spako (“cagna”). Dopo dieci anni e un susseguirsi di varie avventure, il caso volle che il giovane fosse mandato in Persia presso i genitori. Dunque, una nascita e crescita simili a quelle degli altri protagonisti del VI capitolo del *Principe*.⁸ Ciro assieme a un nobile medo di nome Arpago, colpito da Astiage, progettarono una rivolta sostenuta dai Persiani, scontenti del governo dei Medi, che risposero all'appello di Ciro. Astiage, ignorando l'alleanza di Ciro e Arpago, affidò il proprio esercito al nobile medo e causò la propria rovina (I.130.1). Ciro, in seguito al progetto politico di unificazione delle popolazioni iraniche sotto un solo regno, fece una proposta di matrimonio alla regina dei Massageti⁹ per inglobare quella terra senza ricorrere a vie sanguinose. La vedova non accettò la proposta e gli mandò una lettera di ammonimento, ma Ciro, ignorando

⁴ Cfr. D'yakonov in Dandamayev 2011, pp. 516-521. E non solo gli storiografi romani e greci traevano spunto da Erodoto, Ctesia e Senofonte, ma per certi versi anche la pseudo-storiografia sassanide dovette a questi narratori. Cfr. Shahbazi 2012, pp. 325-330.

⁵ Cfr. Dandamayev, cit., p. 516.

⁶ Erodoto stesso confessò (I.95.1) di aver desunto i dati della nascita e dell'ascesa al potere di Ciro da «ciò che dicono alcuni dei Persiani, quelli che non vogliono magnificare la storia di Ciro ma dire il vero». Ferrari ipotizza che «i dotti Persiani», di cui parlò Erodoto, siano stati, in realtà, dei Medi. Cfr. Ferrari 1995, p. 10 e anche Rank 1921, p. 24.

⁷ Erodoto racconta che Astiage una notte sognò che la figlia Mandane urinava fino a sommergere l'intera Asia. Perciò, dopo aver consultato i Magi, dette in sposa la figlia non a un nobile medo, uomo del suo rango, bensì a un ricco persiano di nome Cambise, inferiore a un medo di media condizione. (I.107)

⁸ Richard Frye scorge la radice delle saghe del genere nel folclore del popolo indoeuropeo. Cfr. Fry 1963, pp.41-42. Per un esame delle teorie mitologiche, una loro analisi psicologica e la genesi delle favole della nascita dell'eroe si consulti l'opuscolo di Otto Rank, cit., in cui si analizza anche la vita di Ciro, pp.25-38.

⁹ Un popolo nomade e poco civile, abitante di una pianura situata a est del mar Caspio (Erodoto, I.204).

la minaccia, scatenò una guerra contro quella tribù. Dunque i nomadi presero il sopravvento sui Persiani e Ciro perì (I.214.3).

2. **Ctesia** (441 a.C., – ?)¹⁰: Medico greco, proveniente da Cnido, lavorò probabilmente per 17 anni¹¹ presso la corte achemenide e curò Artaserse II, ferito dal fratello Ciro il Giovane. Al suo ritorno in patria, egli mise per iscritto i *Persiká* (390) in 23 volumi (senz'altro anteriori alla *Ciropedia*¹²). Nessuna delle sue opere ci è pervenuta per intero.¹³ I primi sei (o cinque) libri dei *Persiká*, sono stati riportati da Diodoro Siculo, e l'epitome degli altri diciassette libri è inclusa nelle *Bibliotheca* di Fozio di Costantinopoli, il quale assunse un approccio critico verso Ctesia. Nicola di Damasco¹⁴ registrò le vicende concernenti il declino di Astiage e l'ascesa al trono di Ciro e il suo lavoro potrebbe essere considerato una saldatura fra quanto ci riportano Diodoro e Fozio.¹⁵ L'elenco degli intermediari che non permisero che il nome di Ctesia scomparisse per sempre, comprende anche coloro che ci tramandarono suoi frammenti; fra di loro Senofonte e Plutarco.¹⁶ Ctesia scrisse i *Persiká* deprezzando l'opera di Erodoto poiché lo considerava un mero *logopoios*.¹⁷ Il suo Ciro è un servo, nato da una pastora e da un bandito persiano della tribù dei Mardi, che si avvicina alla corte dei Medi e lì ottiene un incarico di basso rango (sguattero), salvo poi avanzare progressivamente di grado. L'occasione si presenta quando Astiage lo manda come inviato presso i Cadusi a sedare una loro insurrezione e lì, assieme a un certo persiano di nome Oibaras, progetta una ribellione

¹⁰ La data di nascita di Ctesia non è sicura. Sappiamo solo che probabilmente dopo il 405 sarà stato portato presso la corte di Artaserse per le sue capacità mediche. Cfr. Schmitt 1993 a, pp. 441-446.

¹¹ La stima di 17 anni è di Diodoro Siculo, ma sembra un'esagerazione. Cfr. Jacoby in *ibid.* Diodoro ritenne che Ctesia dopo la battaglia di Cunassa (401 a.C.) fosse portato come il medico di Artaserse II e dato che riuscì a curare le ferite del sovrano persiano, continuò il soggiorno presso la corte persiana come medico di fiducia. (Schmitt presuppone un'altra data dell'ingresso del greco, cfr. la nota precedente). Dopo questa battaglia, Ctesia, testimone della tortura e dell'assassinio dei suoi compagni, cercò una scappatoia. Artaserse II intese esercitare il dominio su Cipro che era allora sotto l'influenza degli Spartani, perciò dovette spedire due lettere al re di Sparta, allo scopo di imbrogliarlo. Dunque il Persiano inviò queste lettere tramite Ctesia e il Greco ne approfittò per tornare alla sua città Cnido, dove compose le sue opere sulla Persia e sull'India. Cfr. Nichols 2011, p.14, 16, 17.

¹² Cfr. Ferrari, cit., p.5.

¹³ Gilmore 1888, pp.1-2.

¹⁴ Nicola di Damasco durante la composizione delle *Historiae* usò i *Persiká* di Ctesia come una delle sue fonti. I lavori storici di Nicola, a loro volta, vennero adoperati da Strabone, Plutarco e Flavio Giuseppe. Alcuni brani dei libri I-VII che riguardano l'antico oriente (gli Assiri, i Medi, i Lidi e i Persiani) e la Grecia antica, sono stati conservati nel *Excerpta Historica iussu Imperatoris Constantini [VII] Porphyrogeniti Confecta*, un lavoro compilato nel II quarto del X secolo. Il lavoro di Ctesia interessava a Nicola in quanto questi non intendeva raccontare la verità, ma scrivere una deliziosa storia drammatizzata. Nicola scriveva anche delle commedie e tragedie (es. *Vita di Cesare*) quindi, secondo alcuni, ha tentato di selezionare non solamente le parti più romantiche, ma anche di renderle più teatrali usando il dialogo per colpire il proprio lettore. Egli per scrivere la storia di Ciro il Grande non si è limitato solamente a Ctesia, ma ha adoperato anche Xanto Lidio. Cfr. Stronk 2010, pp.77-79.

¹⁵ Cfr. Auberger 1991, p.14 e Jacoby in Stronk, cit., p.80.

¹⁶ *ivi*, p.2.

¹⁷ Jacob in Schmitt 1993 a, cit., p.443 e Drews 1973, pp.104-105.

contro Astiage, lo sconfigge e ne conquista il trono.¹⁸ Per quanto concerne la morte del sovrano, il medico narra lo scontro di Ciro con il re dei Derbici (collocati da Ctesia ai confini con l'India¹⁹) sostenuto da un gruppo di indiani, in cui Ciro cade a terra e un indiano lo ferisce con una freccia alla coscia e il persiano muore dopo tre giorni.

3. **Senofonte** (425-355 a.C.): Fece parte dei cosiddetti “Diecimila” soldati greci (l'esercito mercenario richiamato da Ciro il Giovane) che in una guerra civile persiana combattevano dalla parte dei perdenti (le avventure esposte nell'*Anabasi*) contro il fratello di Ciro il Giovane, Artaserse II. Egli dedicò un intero libro alla vita di Ciro il Grande. Il suo Ciro è figlio di Cambise, re della Persia e Mandane, la figlia del re dei Medi, quindi un Ciro di sangue reale che cresce presso due corti e ottiene il trono in un modo legittimo e convenzionale. Costui non viene crocifisso (Diodoro Siculo), né assassinato (Berosso, Erodoto, Ctesia), ma il racconto si conclude con un sogno profetico in cui un oracolo gli annuncia l'ora di “aderirsi” alle divinità. Dunque l'imperatore si sveglia e si reca alle alture e sacrifica delle vittime «allo Zeus dei suoi avi, al Sole e alle altre divinità» (VIII.7.2). Successivamente allorché gli sembra che la sua anima «si ritiri da quelle parti»²⁰, chiama i figli, gli amici e gli alti dignitari persiani e fa loro una saggia predica basata sul “tempo”, sull’“uso” e sulle “leggi” (VIII.7.8), lascia il trono per il primogenito Cambise II e a Tanaossare concede di essere il satrapo dei Medi, degli Armeni e dei Cadusi; subito dopo gli dice addio: «tese a tutti la mano, si coprì con un velo e spirò» (VIII.7.28).²¹

L'inattendibilità storica di questa versione, sin dall'antichità, non era oggetto di discussione. Cicerone fu uno degli adoratori classici dell'opera senofontea per l'equilibrio che l'Ateniese aveva stabilito tra la virtù contemplativa e quella pratica. E tuttavia, pur considerando il Ciro di Senofonte un modello di governatore giusto, non credette alla sua attendibilità storica.²² Le valutazioni dell'opera di Senofonte comprendono un vasto ventaglio di opinioni, sia critiche, che lo vogliono un autore di secondo rango e la sua opera un riassunto grottesco dei pregiudizi dei Greci, sia encomiastiche, che la considerano il primo

¹⁸ Cfr. Frye, cit., p.108, Ferrari, cit., pp.12-13 e Drews, cit., pp.112-113.

¹⁹ Cfr. Ferrari, cit., p.27.

²⁰ Si intende «le estremità del corpo», *ivi*, vol.II, p.781.

²¹ Sulla differenza fra le narrazioni di Ctesia e Senofonte, Richard Frye propone una sua ipotesi: Ctesia fu il medico di Artaserse II, al quale per esser stato in lotta con Ciro il Giovane, importava screditare il nome di Ciro. Mentre Senofonte, che apparteneva alla fazione contraria, cioè a quella di Ciro il Giovane (il Ciro dell'*Anabasi*), affermò, in modo chiaro, che Ciro il Vecchio fu figlio di Cambise, re dei Persiani, e di Mandane, figlia di Astiage; pertanto fu un vero principe persiano che ottenne il trono medo col consenso degli stessi medi. Cfr. Frye, cit., p.108.

²² Cfr. Newell 1988, p.109.

romanzo di tono romantico o, ancor meglio, una seria inchiesta politica,²³ anche al di là di un qualsiasi riconoscimento della sua verità storica.

II. Machiavelli e Ciro

Machiavelli come poteva essere pervenuto alla conoscenza del sovrano achemenide? Si potrebbe presupporre che tutti e tre i volti di Ciro fossero nella disponibilità di Machiavelli, e quindi potrebbe essere plausibile che egli abbia fatto una scelta tra di loro per individuare la fonte a suo avviso migliore?

Sappiamo che a partire dal 1474 esistevano già varie traduzioni di Erodoto in latino²⁴. Una di esse fu opera di Lorenzo Valla, che per ordine di Papa Nicolò V introdusse Tucidide e l'Alicarnasseo nel mondo latino.²⁵ Inoltre, grazie ai documenti rinvenuti nella dimora del Segretario fiorentino, e ai suoi riferimenti testuali, si può presupporre anche che egli disponesse di una versione delle *Historiē*.²⁶

Tra gli intermediari del racconto di Ctesia l'unica certezza che si può avere è che Machiavelli era a conoscenza della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo²⁷ (Disc. II.5) di cui poteva aver avuto a disposizione la traduzione dell'oramai ex Cancelliere della Repubblica fiorentina.²⁸ Quantunque il Siceliota abbia citato spesso il nome di Ctesia, è difficile dare un giudizio sull'utilizzabilità della versione del medico, poiché i mediatori del testo non l'hanno ricostruito per intero, e la fruibilità, da parte di Machiavelli, dell'opera di Fozio di Costantinopoli e Nicola di Damasco – che tramandarono solo alcuni brani dei *Persiká* – non è ancora ben definibile.

Si è soliti affermare che il “ritorno all'antichità” fu la parola d'ordine degli umanisti del Quattrocento, ma tra quella categoria vi erano nomi accolti più calorosamente rispetto ad altri. Senofonte non era considerato un autore di poco rilievo presso gli umanisti coevi a

²³ Cfr. Faulkner 2013 e Della Corte 1987, V.III, p.1998.

²⁴ Cfr. Vivanti 1983, p.159.

²⁵ Cfr. Voigt 1968, vol. II, pp.178-179. Erodoto fu scoperto da Ciriaco d'Ancona intorno a 1442 in Grecia. Cfr. *ivi*, vol. I, p.278 e venne copiato da Giovanni Plusiadenos. Il medesimo copiò anche le opere storiche di Senofonte. Cfr. *ivi*, vol. II, p.127.

²⁶ I documenti recuperati dalla residenza di Machiavelli attestano che egli ha avuto a disposizione Livio, Cesare, Cicerone, Tacito, Svetonio, Virgilio, Ovidio, Albio Tibullo, Catullo e anche le traduzioni latine di Polibio, Erodoto, Plutarco, Tucidide, Diogene Laerzio, Quinto Curzio Rufo, Senofonte, Aristotele, Sallustio e Orazio. Cfr. Ruffo-Fiore 1982, pp.2-3.

²⁷ Secondo Sasso, fu Diodoro una delle fonti grazie a cui Machiavelli venne a conoscenza di quei «primitivi» che vivevano prima di Romolo. Cfr. Sasso 1986, T.I, p.166. Egli afferma che anche senza fare appello al V libro del poema lucreziano, Machiavelli per poter argomentare sull'origine delle società umane si servi da Diodoro I, 8, 1-2. Cfr. *ivi*, T.I, p.469. In più, quando nei Discorsi 1.2, definì la tirannide come la forma obliqua o corrotta della monarchia, tra altri autori ebbe sott'occhio Diodoro Siculo. Cfr. *ivi*, T.II, pp.442-443.

²⁸ Poggio Bracciolini, sotto incarico di papa Niccolò V e con l'aiuto di Trapezunzio, tradusse Diodoro Siculo. Cfr. Voigt, cit., vol. I, p.394.

Machiavelli²⁹, tuttavia le autorità più riferite degli *specula principis* del Rinascimento erano Platone, Aristotele e Cicerone. Eppure, l'autore dello *Ierone*, dopo Tito Livio, è il classico più citato delle opere politiche di Machiavelli³⁰ e i riferimenti all'Ateniese non si limitano alla *Ciropedia*.³¹ Machiavelli invita alla lettura di Senofonte e a farne un confronto con la propria opera.³² In quale misura Senofonte abbia potuto conquistarsi le simpatie del Fiorentino potrebbe essere il tema di un'ulteriore ricerca, ma qui ci si è limitati a elencare alcune eventuali cause di tale interesse, che riguardano il membro della quadriade del VI capitolo del *Principe*. È necessario aggiungere che in questo elenco non ho preso in considerazione le peculiarità della versione del medico di Cnido, per le ragioni già esposte. Quindi si espliciteranno quelle caratteristiche dei testi di Senofonte ed Erodoto che possono aver guidato Machiavelli nel tratteggiare il volto di *Kūroš*.

1. L'obiettivo dell'autore.

Il lavoro di Senofonte è l'esito di una ricerca portata avanti nella speranza di trovare un rimedio al fallimento delle istituzioni della *polis* che richiedevano la stabilizzazione di una *paideia* capace di promuovere le virtù etico-politiche. Pertanto gli ideologi greci, fra i modelli ellenici o “barbari”, cercavano l'esistenza o la possibilità dell'esistenza di un paradigma, un ideale da stabilire, *mutatis mutandis*, anche nella loro terra.³³ Senofonte non scrisse la *Ciropedia* per registrare le vicende di un sovrano straniero vissuto anni prima, tant'è vero che cercò di mantenere la propria autonomia da Erodoto e non si preoccupò per le numerosissime differenze tra il suo racconto e quello del “padre della storia”. La mancanza di dettagli topografici dei nomi dei fiumi, delle montagne e dei confini,³⁴ attesta che l'autore, lungi da parvenze oggettivistiche, non ambiva all'annotazione dei “fatti”, come a un surrogato della memoria evanescente dell'uomo. La *Ciropedia* inizia con l'esplicitazione della consapevolezza, da parte dell'autore, di una regola della natura, ovvero la non soggiogabilità dell'uomo, che a differenza della bestia si ribella a qualsiasi dominio. Ciononostante, poco dopo compare un filo di speranza, un caso particolare che eccede la norma predetta, un uomo

²⁹ Bracciolini, Bruni e Pontano ammiravano Senofonte per il suo contributo alle regole della politica. Cfr. Newell 1988, cit., p.109 Bracciolini, Bruni e Pontano ammiravano Senofonte per il suo contributo alle regole della politica. Cfr. Newell 1988, cit., p.109.

³⁰ Machiavelli richiama Senofonte nel *Principe* XIV e nei *Discorsi* II.2e13, III.20,22,39. Cicerone viene menzionato solo tre volte e l'appello ad Aristotele e Platone si limita alle opere minori. Cfr. Strauss 1958 in Whidden 2007, p.153, Newell 1988, cit., p.108, Rasmussen 2009, p.XV.

³¹ Si intende l'opuscolo che l'Aretino aveva tradotto e intitolato *De tyrannideche*, a cui si fa riferimento nei *Discorsi* II.2.

³² Cfr. Rasmussen, cit., p.XV.

³³ Cfr. Cizek 1975, p.548.

³⁴ Cfr. Stadter 1991, p.478.

che infrange la regola della natura: sebbene gli umani non siano pecore docili e congiurino «contro colui che si avvedono che vuole imporsi su di loro», vi può essere, ancorché minuto, uno spiraglio di luce: la «Dolcezza del dominare» altri esseri viventi non si limita ai mandriani, «purché se ne conosca l'arte». Dunque «non è cosa né impossibile, né difficile» conquistare l'obbedienza di tanti umani e di tante città. L'opera senofontea è destinata, dunque, a chi ambisce alla maestà imperiale, con l'invito a riflettere sulla vita di colui che sapeva farsi obbedire da genti di ogni specie. Secoli dopo, Machiavelli si riferisce all'educazione di *Kūroš* auspicando, per il donatario della propria opera, che il rampollo della casata medicea «pervenga a quella grandezza che la fortuna e le altre sue qualità gli promettono»; eppure, l'effettiva intenzione del donatore non è rivelare la via della fama all'interlocutore, ma trovare un modo per far uscire l'Italia dalle sue crisi. Dunque si tratta di due viaggiatori che, lungo il loro faticoso cammino, nutrono un interesse comune e cioè rintracciare un *farmakon* per le affezioni della patria, un rimedio posto nelle mani di un nuovo principe.

Erodoto, invece, espresse le sue meditate motivazioni, all'esordio dell'opera, in due termini: «salvare i fatti dall'oblio, mettere la memoria storica al riparo dall'opera devastatrice del tempo fissandola mediante la scrittura, un'esigenza particolarmente viva in una società caratterizzata da una cultura ancora largamente orale»³⁵ e rivelare i motivi dell'ostilità e dei combattimenti dei Greci e dei “barbari”, di cui – in qualche maniera – Ciro fu il responsabile.

2. Doti politiche e morali.

Il protagonista della *Ciropedia* evita il conflitto diretto quando è possibile, e in qualsiasi campo di battaglia dimostra la propria superiorità nelle strategie e nelle manovre e preferisce vincere con la persuasione e la benevolenza piuttosto che con lo scontro diretto.³⁶ Il caso di Sardi potrebbe valere come una pietra di paragone per rivelare il diverso profilo del sovrano, nei due autori in questione. Il Ciro di Erodoto, dopo la conquista della capitale di Lidia e l'arresto di Creso, non smette di saccheggiare la città fino a quando il re spodestato non l'ammonisce che se i Persiani continueranno a portare via i tesori di Sardi, arricchendosi sempre di più finiranno per ribellarsi a lui stesso: in questo modo apre gli occhi al sovrano miope che non comprende che i beni della città occupata oramai sono tutti suoi (I.88-89).

³⁵ Colonna e Bevilacqua 1996, p.58, nota.

³⁶ Es. si veda il dialogo socratico di Ciro con Creso, il re della Lidia in prigione. Costui, imprigionato e derubato dei beni, grazie al genio e alla loquacità di Ciro, diventa un suo alleato (III.1); si veda inoltre il suo dialogo con gli arrestati cadei (III.2.12-13-14).

Questo Ciro non prevede che i Sardi, sottoposti a un tesoriere lido, Pactie, si rivolteranno al suo nuovo satrapo (I.154). Cade nella trappola del proprio consigliere che, ingannando il conquistatore cieco d'ira, riesce a salvare Sardi e i suoi concittadini (I.156). Il Ciro del *Logos Persiano* cagiona la propria fine catastrofica seguendo il consiglio di Creso nella scelta della strategia contro i Massageti (I.207): proprio la strategia criticata da Machiavelli (Disc.II.12). L'imperatore della *Ciropedia*, al contrario, è completamente lontano da tali inavvedutezze. Egli impedisce anche agli alleati di saccheggiare i Sardi, parla urbanamente con Creso, suo prigioniero, e gli chiede come ottenere i beni dei Lidi senza saccheggio, in quanto «nei saccheggi ci guadagnano i peggiori» (VII.2.11) e in tal modo guadagna una guarnigione alleata (che lascerà poi al suo erede), entra in possesso delle ricchezze della Lidia (VII.2.11-29) e corregge anche i suggerimenti di Creso e Ciassare su alcune tattiche militari e su come raggiungere la ricchezza (III.3.31-32, V.2.30-34, VIII.2.15-28).

La razionalità è l'ingrediente mancante del Ciro erodoteo e la sua condotta d'azione dimostra momenti di sentimentalismo, come il profondo lutto per la moglie (II.1.1)³⁷, e improvvise esplosioni di crudeltà. Con la sua morte egli offre un insegnamento prezioso a chi nutre ambizioni di potere.³⁸ Questo Ciro soffre di quel delirio che Machiavelli avrebbe chiamato «crudeltà male usata», ovvero quella violenza che, diversamente dalla virtù politica, non mira a un fine posto al di fuori di sé stessa, ma viene agita per un mero desiderio dionisiaco.³⁹ Una siffatta temerarietà «senza suo profitto» merita il rimprovero del Fiorentino (Disc.III.23). Il Ciro delle *Historiē* è un capo irrazionale, che può cadere in una rabbia eccessiva e decidere solo in base al suo orgoglio: dopo la conquista di Sardi, condanna al rogo Creso e quattordici giovani lidi senza un motivo preciso (I.86.2); oppure, semplicemente perché «pieno di collera», decide di non accettare la proposta degli Ioni e degli Eoli che desiderano diventare suoi sudditi (I.141), o ancora, nel bel mezzo della marcia verso Babilonia, perde tutta l'estate a vendicarsi di un fiume che si era portato via il suo cavallo bianco⁴⁰ (I.189).

L'eroe della *Ciropedia* è invece affabile e saggio sin da fanciullo, non si arrabbia mai e non dimostra segni di crudeltà e tracotanza. Egli tiene molto ad astenersi dalle commozioni⁴¹

³⁷ Il Ciro erodoteo non solamente «aveva osservato un lutto rigoroso lui stesso», ma «aveva imposto il lutto a tutti i suoi sudditi» (II.1.1).

³⁸ Cfr. Faulkner, cit.

³⁹ Per un'associazione dello spirito dionisiaco al Ciro erodoteo si rimanda a Cizek, cit., p.538.

⁴⁰ Siccome Erodoto accenna alla venerazione dei Persiani per i fiumi, la condotta di Ciro va oltre una semplice pazzia ed è interpretabile come un gesto di $\square\beta\rho\iota\varsigma$ che viola le leggi della natura. Cfr. Colonna e Bevilacqua, cit., p.253, nota.

⁴¹ L'esempio più impressionante è il suo dialogo con Araspa (medo, amico d'infanzia di Ciro) su Pantea (bellissima e virtuosa sposa di Abradata) e il suo rifiuto di affrontare la bellezza perturbante della regina loro prigioniera, per non farsi vincere da Eros e perdere tempo prezioso che dovrebbe dedicare ai «doveri» (V.I.4-

e non si emoziona né per le mogli, né per nessun altro essere umano; la sua stabilità morale gli consente di dedicarsi, esclusivamente, al miglioramento del governo e dei governati. Dall'opera emerge il ritratto di un Ciro giusto e pio, un uomo virtuoso, prediletto dai sudditi e dai soldati, che incarna l'ideale del principe perfetto.

3. Strategie belliche.

Non vediamo mai il Ciro di Erodoto nella fase di allestimento del proprio esercito. Mentre nella gran parte della *Ciropedia* (es., II.1-3, III.1, III.3.9-12,57-59) troviamo il sovrano impegnato a comandare esercizi alla truppa e nelle adunanze dei capi militari, poiché sa che un principe non deve seguire altro scopo «fuora della guerra e ordini e disciplina di essa; perché quella è sola arte che si aspetta a chi comanda» (Princ. XIV). Il Ciro di Senofonte tenta di inserire e applicare le virtù morali della repubblica persiana, come la frugalità e la tenacia, fra l'esercito medo (VII.5.74-86). Dunque Senofonte introduce il Persiano come un'antitesi della frivolezza di Ciassare e dei Medi, «molliti ed effeminati per la lunga pace» (Princ. VI).⁴²

4. L'educazione.

Non appena Senofonte comincia il proprio racconto, si trova davanti al contesto dal quale prende avvio l'istruzione del principe, ovvero il suo primo pedagogo. La sua Persia è una repubblica che si assume la responsabilità della formazione dei propri cittadini e guida il popolo al razionalismo e alla cura del bene comune. La culla del Ciro senofonteo è aperta all'insegnamento di giustizia, temperanza, obbedienza ai magistrati, autocontrollo. La *paideia* accompagna il cittadino in tutte le tappe della vita fino alla vecchiaia: questa è una peculiarità della Persia che, secondo l'autore, non si presenta in altre terre (I.2.2). Senofonte dedica talmente tanto spazio all'educazione civile dei persiani che alla fine la accosta all'educazione spartana, ancorché in una versione meno aggressiva, meno guerresca e meno superstiziosa⁴³: e cioè al popolo che, analogamente ai Romani, poneva il bene comune all'apice dei propri desideri (Disc.I.58). Senofonte mette in questione la biografia erodotea di Ciro dove il

18). Cfr. Whidden, cit., pp. 151-152. Senofonte tiene lontano il proprio protagonista dal tallone d'Achille dei personaggi come il re dell'Armenia, che per liberare la moglie e i figli cede i beni e i tesori della patria al conquistatore (III.3.35).

⁴² La futilità di Ciassare e dei Medi è stata messa in rilievo in un modo critico (IV.5.7-8). Inoltre, in seguito alla battaglia che avviene in compagnia degli Ircani e dei Medi, Ciro nel momento in cui decide di mandare un bottino a Ciassare (furioso a causa della spedizione che Ciro ha fatto a sua insaputa), fra le cose conquistate, opta per quello che i due comandanti, ircano e medo, ironicamente suggeriscono, cioè le donne, così da schernire indirettamente lo zio (IV.5.52).

⁴³ Cfr. Nadon 2001, pp. 29-42.

principe viene cresciuto da un pastore. Erodoto parla pochissimo dell'istruzione del cittadino, eccetto una brevissima affermazione riguardante il fatto che i ragazzini persiani imparano «ad andare a cavallo, a tirare con l'arco e dire la verità» (I.136.2), ma in esso non vi è traccia alcuna dell'addestramento morale degli *specula principis*. I Persiani di Erodoto si vantano di rappresentare l'apice della cultura umana, ma sono disposti ad accogliere costumi stranieri come il lusso e i vizi dei Greci (I.134-135). Il suo non è uno stato libero, all'inizio è soggetto ai medi e alla loro monarchia, privo di tutta quell'organizzazione repubblicana celebrata da Senofonte, dove ciò che regna è il costume e non la legge.⁴⁴

5. La nuova connotazione della virtù.

Senofonte, come Aristotele e a differenza di Platone, distingue fra la virtù morale e la capacità politica.⁴⁵ Ciro, durante il soggiorno adolescenziale in Media, ove era circondato da un lusso detestabile, impara che la virtù dovrebbe provvedere all'utile della vita mondana, senza cadere nell'edonismo.⁴⁶ Dunque il giovane principe, allorché deve incoraggiare i nobili e la plebe a partecipare al combattimento contro gli Assiri, esalta un nuovo concetto di virtù e invita i suoi ad abbandonare quello dei loro antenati. La virtù, secondo Ciro, rimane infeconda, fuorché miri a uno scopo pratico (I.5.7-9). È questo il nuovo ordine che rende il Persiano una figura profetica, tale da poter paragonarlo a Mosè: non fonda solamente un nuovo stato, ma una nuova etica.⁴⁷ La nuova connotazione della virtù e i nuovi “ordini” introdotti dal Ciro senofonteo sono quei mezzi che intralciano la via dell'ascesa al potere, ma dopo la conquista del «principato», gli provvedono la «securtà» e gli garantiscono il suo nuovo stato (Princ.VI e Disc. I.26).

L'approccio dell'autore delle *Storie* – di cui si parlerà più avanti – non prevede tali lezioni morali. Il suo Ciro ribelle riesce a farsi obbedire dai Persiani, nella rivolta contro il re Medo, solo cambiando il contenuto della lettera di Astiage (I.125). Il conquistatore insinua nell'animo dei propri concittadini la voglia di liberarsi dal giogo medo, senza che il suo discorso pubblico abbia traccia alcuna dell'intenzione di introdurre nuovi ordini morali nella patria (I.126).

⁴⁴ Cfr. Faulkner, cit.

⁴⁵ Si vedano la *Politica* 1252a1-25; 1255b15-23; 1260^o-30; 1263b5-15 in Newell 1988, cit., p.112.

⁴⁶ Secondo Newell, la *Ciropedia* è la sintesi di due altre opere di Senofonte, ovvero il *Gerone* e l'*Economico*. Cfr. Newell 1988, cit., p.110. Ciro a differenza di Gerone non desidera conflitto e competizione per dissetare la propria passione di potere, ma per difendere lo stato persiano, cosa che i suoi antenati non hanno potuto fare (I.5.8) e per soccorrere gli amici (I.5.13).

⁴⁷ Cfr. Nadon, cit., p.59.

6. L'uso della “fraude”.

Posto che il Ciro erodoteo cambia posizione sociale in modo più rivoluzionario, rispetto al Ciro senofonteo, e lo fa tramite un palese inganno (Erod.I.125) – prestandosi meglio, quindi, alle impostazioni di Discorsi II.13 – perché Machiavelli, per il Ciro che «viene di bassa a gran fortuna», non ricorre a un qualche esempio narrato da Erodoto? Perché il volto volpino di Ciro, che gli apre le vie del successo, è estrapolato dalla rappresentazione senofonteica, mentre l'inganno appare in effetti molto più vistoso in Erodoto?

Senofonte racconta che Ciro, nel momento del congedo finale, sussurra all'orecchio del primogenito ed erede al trono: «non illuderti che gli uomini possano essere leali per natura: altrimenti, le medesime persone si rivelerebbero leali verso tutti»; è, questa consapevolezza, lo stesso «tesoro» che una volta gli aveva affidato il padre⁴⁸. L'Achemenide è il maestro della “fraude”, sia nella parola che nell'azione, sia nella pace che nella guerra (es., VII.2.5-8,11-14).Machiavelli e Senofonte confermano entrambi la volontà dell'uomo di sottrarsi al dominio dell'altro (Cirop. I.1.1 e Princ. IX) e di conseguenza prescrivono l'uso di quest'arma al fine di rendere mansueto il prossimo. Ciro adopera l'inganno non solamente contro i nemici, ma anche verso amici e parenti. Senofonte mette in rilievo l'abilità straordinaria di Ciro nell'arte oratoria che, sin da bambino, gli permette di avere ciò che desidera. Il suo Ciro, criticamente, è «troppo loquace» (I.5.3). Ovviamente la prima persona che cade nella trappola è sua madre Mandane⁴⁹ e poi suo zio Ciassare, colui che dopo il proprio padre Astiage dovrebbe dominare, mentre in pratica è Ciro che lo costringe all'obbedienza. Ciassare sin dal primo momento del ritorno di Ciro in Media viene imbrogliato ripetutamente dal suo giovane nipote.⁵⁰ Anche sul versante della politica estera Ciro non cessa di intessere diverse frodi, e se l'uso dell'inganno contro amici e parenti lo allontana dalla *paideia* persiana, l'adopearla

⁴⁸ Il consiglio di Ciro a suo figlio è simile a quello che riceve, lui stesso, da suo padre allorché deve congedare il padre e la patria per unirsi allo zio. Cfr. Senofonte, I.6.

⁴⁹ Uno dei momenti celebri in cui Senofonte mette a nudo come Ciro sin da piccolo sapesse imbrogliare giocando con le parole, è il momento del saluto alla madre. Quando giunse il momento di partire per la Persia e la regina Mandane chiese al figlio se voleva ancora rimanere in Media dal nonno Astiage, il giovane Ciro rispose di sì. La preoccupazione della madre in quel momento era che Ciro, anziché accettare i principi della giustizia persiana, aderisse al dispotismo medo, secondo il quale un solo individuo poteva avere il monopolio di tutti i beni del paese. Il giovane principe, pur sapendo benissimo che la perplessità della madre non riguardava il fatto che lui potesse tornare coi tesori medi (quando sicuramente non gli permettevano di portarli in Persia), ma la possibilità che la futilità della vita meda corrompesse la morale del figlio, le disse di mettersi tranquilla in quanto il nonno non gli avrebbe permesso di tornare col denaro dei Medi. Cfr. Senofonte I.3.13. e si veda anche Whidden, cit., p.141.

⁵⁰ Un esempio è il momento in cui Ciro mette Ciassare in imbarazzo davanti ai rappresentanti indiani, nel momento in cui si presenta indossando vestiti logori, camuffandosi dietro una predica socratica (II.IV.1-7). Nondimeno è la stessa persona che dopo l'arrivo al potere, per la prima volta, fa vestire i Persiani con gli abiti lussuosi dei Medi. Si vedano Whidden, cit., pp. 130-139.

contro nemici non solo lo accosta all'educazione persiana⁵¹ ma anche a quella meda: qui Ciro si trova perfettamente in linea con lo zio.⁵²

Allo stesso modo, anche i sudditi del Persiano, sulla via della conquista del potere, non rimangono immuni dalle sue truffe ingegnose: nel momento dell'arruolamento del popolo, per spronarli, racconta cose diverse ai pari e alla plebe (II.1.11e13 e II.1.14-15e19). Ciro disarmo lo zio, mette in questione la sua autorità e addirittura lo sottopone a una minaccia poco velata (IV.5.27-34), eppure conquista il trono di Ciassare col suo consenso e non con la prepotenza. Il risultato finale delle truffe perpetrate nei confronti dello zio materno è che un Ciassare evirato e disgraziato viene ridotto a poco più di un ospite in casa sua. Il Medo, escluso dal cerchio degli alleati e dei consiglieri di Ciro, perde ogni autorità sulle proprie truppe, che lo rispettano solo quando Ciro permette loro di farlo (V.5.37). Il sovrano senofonteo incarica il proprio amico d'infanzia di custodire la cella della bellissima regina, pur essendo consapevole dell'irresistibile venustà di Pantea, per poi richiamare il povero Araspa, oramai massacrato da Eros, e presentarsi come un predicatore indulgente, conscio delle «debolezze umane», onde trarne profitto (VI.1.36).

Solo Senofonte sa rappresentare il paradigma del truffatore perfetto. Non ogni “fraude” è funzionale, ma solo quella «coperta», in quanto meno «vituperabile» (Disc.II.13). Non importa sapere ingannare, ma ingannare bene, ovvero poter dissimulare e rimanere affabili. Il precettore morale della *Ciropedia*, malgrado le sue truffe, muore come un profeta ed è il personaggio amato e ammirato da tutti coloro che ne illustrano la gloria *post mortem*. La “fraude”, nell'opera dell'Ape Attica, è talmente obliqua e delicata che solo uno sguardo molto aguzzo la afferra ed è impossibile rendersene conto senza soffermarsi a rifletterci sopra, o senza che un Machiavelli ce la faccia notare.⁵³ Mentre il conquistatore asiatico di Erodoto cade nella propria trappola a causa del suo infelice inganno. Proporre matrimonio a una nomade da parte di un “Gran Re” suona troppo crudo per celare le intenzioni del tentatore e non desta meraviglia se l'insidia fallisce e comporta una morte oltraggiosa dell'invasore, insaziabile di sangue, di Erodoto (I.205). Dunque l'inganno che macchia la gloria del principe non è consigliabile (Disc. III.40), o perlomeno non per un profeta armato.

⁵¹ Si consulti il dialogo di Ciro col padre su come trattare gli amici (I.VI.24), laddove i nemici nel discorso di Cambise sono considerati alla pari delle bestie, con le quali occorre usare l'arte dell'inganno : I.VI. 27, 28,29,...,41. Secondo Ferrari il Persiano, sotto questo aspetto, rievoca la *Costituzione di Sparta* (2, 5-9). Cfr. Ferrari, cit., p.175.

⁵² Whidden ne desume che Senofonte vuole dimostrare che sia il sistema repubblicano dei Persiani sia quello dispotico dei Medi hanno bisogno di sottomettere i nemici adoperando la “fraude”. Cfr. Whidden, cit., p.139.

⁵³ Secondo Newell il Ciro truffatore dei Disc. II.13 è ciò che Machiavelli desidera farci credere che Senofonte abbia scritto su Ciro e non una caratteristica intrinseca del protagonista senofonteo. Cfr. Newell 2012, p.135.

7. L'approccio dell'autore.

Erodoto, quando smette di indossare l'abito dello storiografo, si concede degli *excursus* etnografici, ma quasi sempre non abbandona l'imparzialità sofisticata dell'osservatore degli $\square\rho\gamma\alpha$, e le moderate critiche dell'impianto periegetico non concernono la condotta di Ciro. I Persiani, come tutte le altre etnie, sono dotati di certe caratteristiche e certi riti e Ciro non li migliora né li peggiora. L'approccio descrittivo dell'Alicarnaseo non prevede un rapporto immediato tra le doti morali del persiano e le sue conquiste. Ciro e i Persiani fanno parte della lunga catena degli attori della storia che nascono e periscono e lasciano il palcoscenico per un'altra *troupe*.

Senofonte, proveniente da un'altra tradizione, lontano dalle motivazioni dei maestri delle *Historiē*, ambiva alla conoscenza dell'uomo. Anche lui sapeva della rivolta di Ciro contro Astiage,⁵⁴ e tuttavia lo rappresentò come un nipote leale al nonno, che ottiene il potere col consenso e gode dell'educazione del sovrano ideale, indirizzato a governare come un despota benevolo che soggioga i sudditi senza violenza. Pertanto Ciro diventa un veicolo per trasmettere le idee di Senofonte su politica, educazione, istituti sociali e tattiche militari⁵⁵. L'Ateniense non sostiene che la sua opera consiste nel mettere per iscritto vicende alle quali ha assistito, o di voler esporre gli $\square\rho\gamma\alpha$, e non desta meraviglia se numerose descrizioni degli eventi o delle persone risultano problematiche. Il Ciro senofonteo è il centro del cerchio intorno al quale i Persiani compiono un itinerario di fioritura e decadenza, la cui volontà bastava a muovere un immenso impero (VIII.8.1). Oltre il fascino del Ciro vitruviano, l'andamento del popolo evoca l'incessante regime della metamorfosi del bene e del male (*Istorie fiorentine* V.1): i Persiani, alla fine della *Ciropedia*, tornano al punto di partenza: alla riattesa del Messia.

Il Ciro senofonteo denuncia la frivolezza dei Medi e di suo zio, ma l'impero che lascia in eredità prosegue lungo la medesima via dopo la morte del fondatore (VIII.8.15) e i suoi successori al trono, e in seguito tutti gli abitanti dell'Asia, cadono nell'iniquità e nell'indifferenza alle norme etiche (VIII.8.1-2). E alla fine del racconto si sente l'eco della voce perplessa di Mandane, che nel momento di lasciare il figliolo presso il nonno l'ammonisce sulla *pleonexia* dei Medi: «Attento a non trovarti a mal partito sotto i colpi di una sferza non appena rientrato in patria, se intendi tornare dopo aver appreso dal nonno non i principi della regalità ma quelli del dispotismo tirannico, fra i quali rientra l'idea che uno solo debba possedere più di tutti gli altri messi insieme» (I.3.18): avviso trascurato dal

⁵⁴ È l'*Anabasi* che ce lo attesta. Cfr. Drews, cit., p.120.

⁵⁵ Cfr. Della Corte, cit., V.III, p. 1996.

giovane persiano, che risponde alla madre ricorrendo alla solita capacità di giocare con le parole e sfuggendo, in tal maniera, a una risposta pertinente. Ciro fonda un modello governativo in cui l'azione politica non fa più perno sui valori della repubblica persiana, ove le leggi prevedevano la sottomissione del cittadino al servizio del «bene comune» (I.2.2) e lasciavano pochissimo spazio allo sviluppo delle capacità individuali.⁵⁶

L'ambiguità di Senofonte nell'illustrare il proprio protagonista permette al lettore di osservare vari volti del principe. Anche se il monarca senofonteo si preoccupa dell'educazione del popolo (VIII.2.26), poiché non è solamente il suo sovrano, ma suo «padre» (VIII.8.1), l'autore non esita a dimostrare quegli aspetti caratteristici del suo eroe che contrastano con l'immagine del curatore delle virtù del cittadino, la cui mancanza causa il declino dei «figli» rimasti senza guida, sicché «non si meraviglierà alcuno della facilità che ebbe Alessandro a tenere lo stato di Asia» (Princ. IV).

Machiavelli ammira le doti politiche di Ciro: la sua generosità con il bene altrui⁵⁷ (Princ. XVI), la sua astuzia contro l'amico e il nemico, e perfino nei confronti dei parenti (Disc. II. 13) e degli alleati⁵⁸; apprezza la sua «cognizione dei siti» (Disc. III. 39) acquisita – secondo Senofonte – grazie alla caccia degli animali, senza la quale gli sarebbe mancata la «prima parte che vuole avere uno capitano» (Princ. XIV). Nello stesso tempo esalta le sue virtù morali (Princ. XIV) e la «grandezza dello animo» (Princ. XXVI), quel suo essere umano, «affabile», che non dà «alcuno esempio di sé né di superbo, né di crudele, né di lussorioso, né di nessuno altro vizio che macchi la vita degli uomini». E non solo Ciro stesso, ma anche chi lo segue merita le sue considerazioni (Princ. XIV). «Pure nondimeno.... (Disc. III.20)»: è in questo punto cruciale che il Segretario decide di completare il quadro varcando l'orizzonte che gli offre Senofonte. Poiché intende scrivere «cosa utile», opta per l'andare «drieto alla verità effettuale della cosa», allontanarsi dall'«immaginazione di essa».

III. Ciro da Atene a Firenze

Si sono viste quali caratteristiche dell'opera di Senofonte possono aver attirato l'attenzione di Machiavelli. Una di esse è la somiglianza che avrà notato fra la questione sollevata dal greco e quella sua propria; ovvero come dominare il prossimo. Nonostante ciò, Machiavelli va oltre Senofonte, quando riflette su alcuni altri problemi fondamentali. Il Segretario osserva che gli

⁵⁶ Cfr. Nadon, cit., p. 43.

⁵⁷ Es., quando distribuisce i beni ottenuti dagli Armeni «in mezzo ai tassiarci, ai locaghi e a tutti coloro che stimava» (III.3.7) per incentivarli a partecipare alle altre battaglie.

⁵⁸ Ciro, nel momento di lasciare l'Armenia, porta via un'enorme somma di bottino con sé, eppure gli Armeni lo chiamano ad alta voce il «benefattore» e «l'uomo di giustizia» e Cresò «gli mandò un contingente di truppe ancor più consistente» (III.3.4).

storiografi ammirano l'azione dei grandi ma «dannano la principale cagione di essa» (Princ.XVII). Coloro che scrivono di storia senza prendere atto dei motivi effettivi del successo dei principi, sono responsabili del fallimento di coloro che quei principi proverranno ad imitare.⁵⁹ Annibale ha un esercito composto da varie nazioni (Disc.III.21) – come il Ciro senofonteo (I.1.3-6) – e si trova “dall'altra parte” della morale rispetto a Scipione, ma fa il «medesimo effetto» dell'amico del *vademecum* senofonteo⁶⁰ e desta l'apprezzamento di «tutti gli scrittori». E Machiavelli non si ferma qui: non solamente conquistano la stessa fama, ma Scipione cade nel disprezzo dei propri soldati (Disc. III. 20 e 21). Pertanto, in primo luogo, il Fiorentino dimostra che non sono le virtù morali che comportano la fama del principe e, in secondo luogo, che la via di Annibale implica maggior controllo sui sudditi, quindi è più sicura e consigliabile. D'altronde Machiavelli, riflettendo sull'ultimo capitolo della *Ciropedia*, sentenzia che la popolarità del principe non corrisponda alle esigenze del sistema repubblicano (Disc. III. 22). È stato il carisma etico del Ciro senofonteo che ha condotto i Persiani alla dipendenza morale dal leader al punto che senza il loro pedagogo sono caduti nei peggiori dei vizi possibili, cosa che li ha resi facilmente governabili da Alessandro. L'affabilità di Ciro corrompe la morale liberale dei Persiani e l'avvicina a quella meda,⁶¹ cosicché alla fine della vita dell'eroe, non è più il *nómos* che domina ma la volontà del “padre” oramai divenuta *vóμος* in quanto «un buon principe è una legge dotata di occhi» (VIII.1.22, VIII.8.1).⁶² L'affetto del leader per i sudditi, che è stato raccomandato «da quegli che scrivono come uno principe si abbia a governare»,⁶³ è il nemico della libertà che mette a repentaglio il *bonum commune*, ed è uno di quei mezzi che «preparano la via della tirannide» (Disc. III.22). Pertanto se un rapporto incline all'affetto dovesse sussistere fra governante e governato, arrecherebbe danno sia al principe, sia alla *res publica*.

Dunque iniziano a presentarsi le discrepanze e i segni del superamento del discepolo di Socrate e nascono degli episodi o delle considerazioni irreperibili nella *Ciropedia*: Creso, oramai divenuto consigliere di Ciro, gli offre un suggerimento che viene messo in rilievo senza menzionare la sciagura che apporta a Ciro e si fa a meno anche del nome del narratore

⁵⁹ Secondo Newell, Machiavelli non prende le distanze dalla *Ciropedia* in quanto fra due volti del suo paradigma – volpe e leone – Senofonte trascura il leone, ma perché l'aspetto leonino è talmente indiretto che i suoi imitatori (Scipione) non se ne rendono conto. Cfr. Newell 1988, cit., p.126.

⁶⁰ È noto che Scipione aveva sempre una copia della *Ciropedia* dietro. Cfr. Nadon, cit., pp.1-5, Tatum e Anderson in Faulkner, cit. e Newell 2012, cit., p.146.

⁶¹ L'atto di Ciro di abbigliarsi dall'abito sfarzoso medo (*kándys* e *chitón*) e imporre il vestito medo anche ai sudditi, è una condotta emblematica di aderenza alla morale meda (VIII.1.40 e VIII.3.1). È sempre lo stesso Ciro che prima abbiamo visto astenersi dai vestiti medi per umiliare lo zio davanti ai rappresentanti indiani (II.4.5).

⁶² Cfr. Whidden, cit., p.146.

⁶³ Qua Machiavelli dichiara, esplicitamente, di intendere Senofonte, il cui Ciro è affine a quanto Tito Livio narra di Valerio.

di quell'aneddoto. Si impara soltanto che «quel principe che ha i suoi popoli armati ed ordinati alla guerra, aspetti sempre in casa una guerra potente e pericolosa, e non la vada a rincontrare» (Disc. II. 12);⁶⁴ esaminando le azioni e la vita dei personaggi che hanno fondato principati nuovi con le armi e le capacità proprie, si conclude che «non si vede che quelli avessino altro dalla fortuna che la occasione» (Princ. VI) e si colloca Ciro fra coloro che provengono «di bassa a gran fortuna» (Disc. II.13). Non ci si chiede, però, se Ciro non fosse stato favorito da certe condizioni, come avrebbe potuto conquistare un impero di quella grandezza descritta da Senofonte (VIII.8.1). Il Persiano è il frutto del connubio di due case reali che gli offrono, ciascuna, una formazione nobiliare; successivamente il re della Persia (suo padre) gli lascia il trono in eredità; e più avanti Ciassare invoca il nipote a coadiuvarlo nell'affrontare gli Assiri e essendo rimasto senza figli designa, lui stesso, Ciro come il suo successore. Ebbene lo *status* sociale lo abilitava tutt'al più a diventare il sovrano di Persia.⁶⁵ Inoltre, si osserva che i Persiani sotto il giogo medo stanno soffrendo e sono «mal contenti», «oppressati dai Medi» e in attesa di un emancipatore: *ex abrupto* compare Ciro e cambia il corso della storia.

Nella *Ciropedia* si parla di due regni distanti, nessuno dominato da nessun altro, inoltre c'è un legame matrimoniale di due reami, di cui Ciro è il frutto: ciò che di per sé attesta il carattere del rapporto sussistente tra due poteri⁶⁶; e Ciro stesso si sposa con la figlia dello zio, re dei Medi, per rinsaldare, ancora di più, l'alleanza fra due paesi (VIII.5.28). È Ciassare che dopo aver sentito la minaccia degli Assiri chiama il nipote e questi si reca dallo zio in soccorso dei Medi, altro che emancipare i Persiani! (I.5.12).⁶⁷

L'autore del *Principe* non scrive solo per fare un omaggio al principe, ma soprattutto per fare «bene alla università degli uomini». Tuttavia, egli sa che alla situazione d'Italia potrebbe far bene solo chi la considera gravida del bene proprio. Dunque ci vogliono esempi simili per

⁶⁴ Erodoto (I.205-214) narra che l'orgoglio e la sete di potere di Ciro gli suscita la voglia di conquistare la terra dei Massageti. La loro regina, Tomiri, che osserva i tentativi di Ciro, gli propone due risoluzioni: o di attraversare il fiume Arasse dopo che i Massageti si sono ritirati per tre giorni e di scontrarsi con loro nella loro regione, oppure di fare il contrario, ritirarsi a sua volta. Mentre i consiglieri del re persiano caldeggiavano questa soluzione, Creso dà il consiglio d'invadere il loro territorio. Ciro, entrato nella terra dei Massageti, è sconfitto e ucciso. Cfr. Nadon, cit., p.18 e Vivanti 1983, p.258. È importante notare che tale scontro con i Massageti è inesistente nella *Ciropedia*.

⁶⁵ Cfr. Ferrari, cit., p.22.

⁶⁶ Come esempio in Senofonte si confronti il discorso del re dell'Assiria, in cui si descrive la natura del rapporto dei Medi e dei Persiani con iPaflagoni, i Frigi, i re di Cappadocia, per persuaderli a partecipare alla spedizione contro questi due poteri che, secondo lui, erano «genti grandi e potenti coalizzate per lo stesso obiettivo strette da matrimoni dinastici.» (*Ciropedia*, I.5.3). Si confronti con i rapporti fra i Medi e i Persiani in Erodoto (per esempio I.75.1): «Ciro dunque aveva rovesciato Astiage, che era suo nonno materno, e lo teneva prigioniero [...]».

⁶⁷ La schiavitù dei Persiani è l'immagine erodotea di questo popolo. Si veda Erodoto (I.129.1 e I.127.1) ove Astiage afferma che i Persiani furono gli schiavi dei Medi e si parla del malcontento dei Persiani e addirittura della volontà di liberarsi dal giogo medo e Ciro evoca i compaesani e gli instilla la voglia di ribellarsi ai Medi.

motivare il lettore a voler sanare le ferite d'Italia e a porre «fine ai sacchi di Lombardia, alle taglie del Reame e di Toscana», e a guarirla dalle piaghe «infistolite» (Princ.26). Si richiedono esempi dei contesti simili e personaggi che dalla «piccola» o dalla «bassa» fortuna siano pervenuti ai «gradi grandi» e si inserisce Ciro, prossimo a coloro che adoperando le doti necessarie sono usciti dalla «infima» (Disc.II.13). Anche se per poter inserire l'«evento di diventare di privato principe», nella vicenda di Ciro, si fa appello a un «mendace»⁶⁸ e la Persia diventa un contesto simile a quello del Segretario fiorentino, con i Persiani ripresi da una fonte e i Medi pervenuti dall'altra. La giusta lettura del successo di Ciro è quella che detta l'esigenza temporale dell'autore moderno: l'«occasione» e non la «fortuna», un'occasione inesistente nella *Ciropedia* ma essenziale per motivare il lettore, poiché il principe nuovo, in analogia con Ciro, dovrebbe costruire un suo trampolino di lancio a partire dalla situazione caotica d'Italia, e non importa se i Medi sono destinati a essere «molli ed effeminati per la lunga pace», cosa mai detta dall'Alicarnaseo (e non l'avrebbe mai detta, in quanto estranea al suo approccio) e i Persiani a essere schivi, cosa mai passata per il capo dell'Ateniense. Vi sono due popoli che il Persiano del VI capitolo del *Principe* «bisognava che [...] trovasi»: i Persiani di Erodoto e i Medi di Senofonte.

Conclusioni

Abbiamo visto tre varianti greche del volto di Ciro il Grande. I posteri, che hanno voluto ritrarlo nelle loro opere, notando le differenze, hanno sempre preferito limitarsi a una sola di esse per non entrare in contraddizione.⁶⁹ Machiavelli, però, ha dimostrato che nell'utilizzo delle opere storiche – non solo per quanto riguarda Ciro⁷⁰ – non si fa condizionare da un certo autore, ma si muove tra le pagine della storia e raccoglie ciò che gli serve, ricorrendo ai propri ispiratori in un modo selettivo. La scia di Erodoto, oltre Ciro, è rintracciabile anche altrove.⁷¹ E abbiamo visto che, almeno in un caso particolare, si può presupporre anche il

⁶⁸ L'appellativo è attribuito da Machiavelli a Diodoro Siculo (Disc. II.5). Sasso mette in rilievo il perché di tale denominazione ed esamina altri luoghi in cui compaiono le tracce di Diodoro nelle opere di Machiavelli. (es. Disc. I.2) Cfr. Sasso, T.I, pp.378-383. Abbiamo visto che Diodoro fu uno degli intermediari di Ctesia. Solo nella versione del medico di Cnido si ha a che fare con un Ciro che dal basso rango perviene al potere. Il Ciro di Senofonte è discendente della famiglia reale, perciò già la nascita gli garantisce il trono. Quello di Erodoto deriva da un gentiluomo e una principessa. Diodoro in un passo del tredicesimo volume della *Biblioteca storica* pone una domanda: «In che modo Ciro, da privato che era, divenne Gran Re di tutta l'Asia?». Cfr. Pasquale 1988, p.140. A prescindere dalla risposta che dà, già la domanda del Siceliota potrebbe implicare una sua risonanza nei *Discorsi* II.13.

⁶⁹ Es., Erodoto è stato rivisto fedelmente da Giustino e Pompeo Trogo, mentre Ctesia è stato ripreso dagli autori che abbiamo annoverato. Cfr. Cizek, cit., p. 538.

⁷⁰ Cfr. es., Sasso, cit., T.I, p.149-164, per il caso di Romolo e di Cleomene.

⁷¹ Es., l'episodio narrato sulla congiura contro Sitalce re di Tracia (Disc. III.6) non è stato narrato né da Tuciddide, né da altri autori citati in Pauly-Wissowa. Quindi Sitalce è una svista per Cipselo tiranno di Corinto, il cui episodio è narrato da Erodoto V.92. Cfr. Walker in Vivanti, cit., p.390. Inoltre si veda le vicende del mago

contributo di Ctesia nel compimento del mosaico machiavelliano. Questa eterogeneità del volto machiavelliano di Ciro fa pensare all'ipotesi di una scelta mirata, più che a un rapporto compromesso con l'antichità a causa della «non perfetta padronanza del latino» del Segretario o l'uso dei mezzi impropri quali epitomi, sunti, raccolte di massime, sentenze.⁷² Con tutta probabilità Machiavelli si appoggiò in buona parte sul lavoro di Senofonte in quanto l'Ateniense si prestava meglio a usare Ciro come funzionale alla teoria machiavelliana del «principe nuovo». Malgrado ciò, se ne allontanò per lo stesso motivo per cui lo usa, ovvero a seconda che sia più o meno funzionale alle sue teorie; quindi anzitutto, per evitare al suo principe la disgrazia del Persiano e, cosa ancor più importante, per risparmiare al pubblico la fine dei Persiani, dopo la morte del «padre». Senofonte tende a rispondere al grande enigma di «come governare gli uomini» e la risposta consiste nel «porre il potere assoluto nelle mani dell'individuo moralmente superiore»⁷³, ossia il «tiranno virtuoso» (Disc. II.2) mentre il fiorentino resta sempre avverso alla tirannia. Machiavelli osserva che l'indulgenza del principe faccia male sia ai sudditi che al principe stesso. Ma la rottura principale con l'Ateniense avviene in un altro momento.

Spronare il lettore a cambiare le misere condizioni dell'Italia, è il filo conduttore del Principe. La crisi italiana si trasforma in una materia senza forma o malformata, dalla quale può emergere il profilo di un uomo politicamente virtuoso, che ambisce al potere. È solo nel caos che gli interessi del Principe e quelli del «popolo» possono finire per coincidere perché «ciascuno veggendosi perire, posposta ogni ambizione, corre volontariamente ad ubbidire a colui che crede che con la sua virtù lo possa liberare» (Disc.III.30). Se l'«occasione» è data dall'incontro fra la materia e la virtù politica del principe, il Ciro senofonteo, dotato delle virtù necessarie quali l'astuzia, la lungimiranza, la capacità organizzativa, possiede solo la metà dei requisiti per raggiungere il successo politico. Dal momento che le «azioni nostre» non vengono determinate, interamente, dal «libero arbitrio» e si è lanciato il progetto di superare le immaginazioni e scoprire le «verità effettuali» delle cose, bisogna recuperare anche l'altra metà del quadro per fornire il principe di una ricetta più applicabile. Machiavelli, dunque, si autonomizza sia dall'*homo faber* di Senofonte sia dal provvidenzialismo di Erodoto. L'eroe dell'Ape Attica è l'uomo virtuoso per eccellenza, dotato della capacità plasmatrice, ma gli manca la materia da plasmare, e non una materia qualsiasi, ma una sofferenza dovuta alle «crudeltà ed insolenzie» stranieri, in attesa di un «redentore» che sappia sanare le ferite. Poiché Dio non può provvedere a un rimedio se i feriti non esistono, e

truffatore che usurpa il trono dei Persiani. Il racconto è in Erodoto III.61 in *ivi*, p.384.

⁷² Cfr. Martelli in Figorilli 2006, pp.11-12, nota.

⁷³ Cfr. Due in Ferrari, cit., p.49.

la liberazione non ha senso quando non esistono gli schiavi: la «virtù» senza «materia» non produce l'«occasione». Il fiorentino è conscio che l'unico incentivo che potrebbe spronare un valoroso a voler difendere l'Italia è enfatizzare la «materia», la condizione miserabile dell'Italia, tale da favorire l'insorgere di «uno nuovo principe». È questo «atto» che inaugura la prima tappa della nascita della figura carismatica,⁷⁴ poiché i grandi nomi sorgono dalla culla delle crisi. E così viene attribuito ai Persiani l'abito di schiavitù per creare un'occasione che permetta al mondo di ammirare la grandezza dell'animo di Ciro: uno stato «senza il quale la sua virtù si sarebbe spenta».

Malgrado Hunsicker,⁷⁵ non credo che l'aspetto che Machiavelli riprende da Erodoto sia l'impetuosità del principe. In primo luogo perché il Ciro senofonteo dimostra che non è incapace di comportarsi brutalmente e intimidire i propri soldati (IV.5.5-6). In secondo luogo perché, come si è visto, il Ciro di Erodoto non è impetuoso, ma è sprovveduto, così da sprecare la propria crudeltà.

Non è il desiderio di offrire «his own more realistic account of Cyrus»⁷⁶ che spinge il Segretario a richiamare Erodoto, allontanandosi dall'idealismo senofonteo. Andare verso la «verità effettuale» delle cose non voleva implicare la corrispondenza di quanto si racconta con l'avvenuto, ma presentare esempi utilizzabili dagli agenti coevi all'autore, quindi non cosa effettuata, ma cosa effettuabile. Va inoltre segnalato che, nonostante Newell, il riferimento di Machiavelli alla bassa provenienza del persiano non solamente esula dal racconto senofonteo, ma anche da quello erodoteo. Il figlio di un gentiluomo e una principessa – sebbene non all'altezza del protagonista della *Ciropedia* – non è un uomo qualunque, capace di poter convocare i concittadini e spacciarsi per il comandante nominato da Astiage (Erod. I.125). «Erodoto, facendo di Ciro il figlio di un Persiano di “buona fortuna”, accoglie una tradizione formatasi in ambienti aristocratici, a scapito di versioni popolari che lo volevano figlio di un uomo di umili origini o addirittura di un masnadiero».⁷⁷ Il Ciro di bassa fortuna sarà il frutto delle esigenze di Machiavelli, oppure un contributo di Ctesia pervenuto al fiorentino tramite Diodoro, così da porre ulteriore enfasi sulla capacità umana, senza dimenticare l'importanza dell'occasione.

⁷⁴ Sembra che Weber abbia letto il *Principe* quando aveva soltanto 12 anni, e che Machiavelli fosse un autore da lui particolarmente ammirato: cfr. Cavalli 1981, p.53 e 63. Nella delineazione del processo carismatico di Weber in 10 fasi, Cavalli riconosce la «situazione straordinaria» come prima tappa del sorgere del carisma. Cfr. Cavalli 1991.

⁷⁵ Hunsicker 2013, p.64.

⁷⁶ Newell 2012, cit., p.134.

⁷⁷ Colonna e Bevilacqua, cit., p. 173.

Il meticcio asiatico, dunque, nasce dall'incrocio delle virtù senofontee e dall'occasione erodotea. Quello che il Fiorentino apprende da Erodoto è quella metà del successo che non dipende dall'uomo, ovvero la materia, cioè il fattore esteriore e quello che gli offre Senofonte è la virtù, cioè il fattore interiore del principe.

Quando discutevano su come un uomo avrebbe potuto conquistare l'obbedienza del popolo, Senofonte e Machiavelli erano compagni di viaggio, ma il secondo cambiò strada nel momento della risposta: uno raggiungerà la gloria, sì, purché «se ne conosca l'arte» avrebbe potuto obiettare l'antico; ma non finché manchino gli «stiavi», avrebbe replicato il moderno.

Bibliografia

Letteratura primaria

Erodoto, *Le Storie*, a cura di Aristide Colonna e Fiorenza Bevilacqua, 2 voll., Milano: UTET, 1996.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica* (libri XI-XV), trad. it. Pasquale Martino, Palermo: Sellerio, 1988.

Machiavelli Niccolò, *Discorsisopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di Corrado Vivanti, Torino: Einaudi, 1983.

Machiavelli Niccolò, *Istorie Fiorentine* in *Opere*, a cura di Mario Bonfantini, Milano: Riccardo Ricciardi Editore, 1954.

Machiavelli Niccolò, *Il Principe*, a cura di Piero Melograni, Milano: Arnoldo Mondadori, 2013.

Senofonte, *Ciropedia*, 8 voll., trad.it. di Franco Ferrari, Milano: Biblioteca Universale Rizzoli, 1995.

Letteratura secondaria

Auberger Janick, *Ctésias: Histoires de l'orient*, Paris: Les Belles Lettres, 1991.

Cavalli Luciano, *Carisma*, «Enciclopedia delle scienze sociali», <http://www.treccani.it>, 1991.

Cavalli Luciano, *Il capo carismatico*, Bologna: Mulino, 1981.

Cizek Alexandru, *From the Historical Truth to the Literary Convention: The Life of Cyrus the Great Viewed by Herodotus, Ctesias And Xenophon*, «L'Antiquité Classique», 44 (1975) 1, pp.531-552.

Dandamayev Muhammad Abdoukadyrovitch, *Cyrus iii. Cyrus II The Great* (1993), «Enciclopedia Iranica», 6 (2011) 5, pp. 516-521.

Della Corte Francesco, *Dizionario degli scrittori greci e latini*, 3 voll., Settimo Milanese: Marzorati, 1987.

Drews Robert, *The Greek accounts of Eastern history*, Washington: Center for Hellenic Studies, 1973.

Faulkner Robert, *Cyrus II as Portrayed by Xenophon and Herodotus*, «Enciclopedia Iranica», <http://www.iranicaonline.org/articles/cyrus-iiia>, 2013.

Figorilli Maria Cristina, *Machiavelli moralista: ricerche su fonti, lessico e fortuna*, Napoli: Liguori Editore, 2006.

Frye Richard Nelson, *La Persia Preislamica* (1962), trad.it. Quirino Maffi, Milano: il Saggiatore, 1963.

Gilmore John, *The Fragments of the Persika of Ktesias*, London: – ?, 1888.

Hunsicker Jacqueline, *The Two Cyruses: Models of Machiavellian Humanity And Harshness For Republican Leaders*: «History of Political Thought», 34 (2013) 1, pp. 19-34.

Nadon Christopher, *Xenophon's Prince: Republic and Cyropaedia*, Berkeley: University of California Press, 2001.

Newell Waller, *Machiavelli and Xenophon on Princely Rule: A Double-Edged Encounter*, «The Journal of Politics», 50 (1988) 1, pp.108-130.

Newell Waller, *Machiavelli and Xenophon Cyrus: Searching for the Modern Conceptions of Monarchy in Every Inch a King: Comparative Studies on Kings and Kingship in the Ancient and Medieval Worlds*, 2 voll., Leiden: Brill Publisher, 2012, pp. 129-149.

Nichols Andrew, *Ctesias: On India and fragments of his minor works*, London: Bristol Classical Press, 2011.

Rank Otto, *Il mito della nascita dell'eroe*, trad.it. M. Levi Bianchini, Nocera inferiore: – ?, 1921.

Ruffo-Fiore Silvia, *Niccolò Machiavelli*, Boston: Twayne Publishers, 1982.

Rasmussen Paul J., *Excellence Unleashed: Machiavelli's Critique of Xenophon and the Moral Foundation of Politics*, Lanham: Lexington Books, 2009.

Sasso Gennaro, *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, 3 tt., Milano: Riccardo Ricciardi Editore, 1987-1988.

Schmitt Rüdiger, a., *Ctesias*, «Enciclopedia Iranica», 6 (1993) 4, pp. 441-446.

Schmitt Rüdiger, b., *Cuneiform Script*, «Enciclopedia Iranica», 6 (1993) 5, pp. 456-462.

Shahbazi Alireza Shapour, *Historiography ii. Pre-Islamic Period* (2003), «Enciclopedia Iranica», 12 (2012) 3, pp. 325-330.

Stadter Philip, *Fictional Narrative in the Cyropaideia*, «American Journal of Philology», 112 (1991) 4, pp. 461-491.

Stronk Jan P., *Ctesias' Persian History: Part 1, Introduction, Text, and Translation*, Düsseldorf: Wellem-Verlag, 2010.

Voigt Georg, *Il Risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'umanesimo* (1890), 3 voll., a cura di Eugenio Garin, Firenze: Sansoni, 1968.

Wiesehöfer Josef, *La Persia Antica* (1999), trad.it. di Alessandro Cristofori, Bologna: Mulino, 2003.

Whidden Christopher, *Deception in Xenophon's Cyropaedia*, «Interpretation: A Journal of Political Philosophy», 34 (2007) 2, pp.129-156.